



Martina Rossi
Vivisezione

Vivisezione: sostantivo femminile

1. dissezione anatomica di animali vivi effettuata a scopo di studio e sperimentazione | estens. qualunque tipo di sperimentazione effettuata su animali di laboratorio che induca alterazioni a livello anatomico o funzionale, come l'esposizione a radiazioni, l'inoculazione di sostanze chimiche, di gas, ecc.

2. fig., studio, esame effettuato con estrema minuziosità e attenzione: vivisezione di un testo letterario.

(Da il Nuovo De Mauro, dizionario online della lingua italiana disponibile sul sito di «Internazionale»).

Dal latino *vivus*, vivo, e *sectio*, taglio, il termine “vivisezione” divide non soltanto in senso fisico, attraverso la dissezione anatomica di animali vivi a scopo di studio e sperimentazione, ma anche la comunità scientifica e l'opinione pubblica sull'interpretazione del suo significato.

Utilizzato come sinonimo di “sperimentazione animale”, qualche anno fa svariate testate giornalistiche hanno divulgato la notizia che dare del “vivisettore” a chi pratica esperimenti sugli animali è un reato (Giovanna Trinchella, «Sperimentazione animale, chiamare vivisettori i ricercatori è diffamazione. Sito animalista condannato a risarcire», «Il Fatto Quotidiano», luglio 2016; «“Ricercatori” e non “vivisettori”. Condannato sito web animalista per aver connotato negativamente i ricercatori biomedici», Quotidiano Sanità, luglio 2016; Marina Crisafi, «Cassazione: dare del vivisettore è reato», Studio Cataldi, agosto 2016). A stabilirlo è stata una sentenza della Cassazione (n. 14694/2016) a carico di un'attivista animalista, che nel sito web della campagna antivivisezionista NoRBM avrebbe, secondo l'accusa, diffamato il personale dell'azienda in questione, una società per azioni che esegue studi tossicologici per farmaci o altri prodotti chimici, nonché studi di sviluppo pre-clinico di nuovi farmaci.

L'enciclopedia Treccani definisce così la vivisezione: «Atto operatorio

su animali vivi, svegli o in anestesia totale o parziale, privo di finalità terapeutiche ma tendente a promuovere, attraverso il metodo sperimentale, lo sviluppo delle scienze biologiche, o a integrare l'attività didattica o l'addestramento a particolari tecniche chirurgiche, o, più raramente, a fornire responsi diagnostici». Da tale definizione si evince che qualsiasi atto operatorio compiuto su un animale vivo rientra a pieno titolo nella descrizione e quindi che il termine “vivisezione” possa riferirsi a tutte quelle pratiche che inducono un'alterazione anatomica negli animali. In tal senso, il termine veniva già usato dai fisiologi dell'Ottocento che iniziarono la pratica su larga scala.

Nella suddetta sentenza non viene minimamente affermato che non si possa usare il termine “vivisezione” per indicare la “sperimentazione animale” o che non si possa criticare e condannare da un punto di vista etico chi la pratica. Quello che viene contestato è che in questo caso la critica abbia superato i confini della continenza, conclusione a cui i giudici sono giunti senza che si possa comprendere dove tali confini siano stati superati. È comunque interessante notare che chi pratica sperimentazione animale rivendica la necessità di utilizzare l'espressione “sperimentazione animale” per motivi di precisione terminologica, chiamando in causa il disuso in ambito scientifico dell'espressione “vivisezione”, che sarebbe invece deliberatamente dispregiativa.

Forse perché il termine “vivisezione” concentra l'attenzione sulla vittima, mentre “sperimentazione” evoca un'attività di per sé asettica e focalizza su uno scopo scientifico. È infatti molto probabile che l'operatore che “seziona animali vivi” possa non attirare su di sé le simpatie pubbliche, mentre uno “sperimentatore” può facilmente elevarsi a paladino della società. Società che, come gli scienziati sanno bene, è in gran parte contraria alla vivisezione, ma che è assai più incline ad avallarne l'operato, se “correttamente informata”.